

Quant'è piccola una formica rispetto ad un uomo. Ma quant'è piccolo l'uomo rispetto anche solo ad un albero, o al mare, o alle montagne, o al nostro pianeta, o ad una stella, o all'intero Universo. Non è incredibile come un essere così piccolo, insignificante, minuscolo e finito, si interroghi sulla natura infinita dello spazio e del tempo? Il desiderio di toccare quelle stelle che da sempre vegliano su di noi, la curiosità di immergersi in un abisso buio e profondo solo per soddisfare quella sete di avventura e conoscenza che da sempre accompagna l'umanità. Ma esiste un limite oltre al quale spingersi sarebbe un errore?

Alcuni degli oggetti più veloci creati da mani d'uomo hanno impiegato settimane per arrivare sulla Luna, ed anni per raggiungere i limiti del nostro sistema solare. Abbiamo scoperto nuovi pianeti, ne abbiamo contati a migliaia oltre al nostro. Abbiamo visto quante stelle, oltre a quelle visibili, ci siano nel cielo. Abbiamo scoperto i rimasugli di una lontana creazione sconosciuta, i ricordi di un Universo ancora neonato. Ma il mezzo più potente per i viaggi intergalattici resta la nostra mente. Ulisse, esploratore del mondo. Cirano, con il naso sulla Luna. Platone ed il suo mondo delle idee. E si potrebbe andare avanti a nominarne fino all'infinito, ma non è questo l'obiettivo. L'obiettivo è scoprire fin dove si può spingere l'uomo.

I limiti dei viaggi fisici sono evidentemente dettati dall'avanzamento tecnologico, perciò è la mente che dobbiamo limitare. O no?

Fermare uno strumento tanto potente, che non solo ci permette di viaggiare tra le stelle conosciute, ma che addirittura riesce a crearne di nuove, ad immaginare perfino l'inizio del tempo. Una forza così grande da renderci possibile l'esplorazione di realtà oltre la nostra, sondare profondamente il dubbio di non essere soli, o di vivere in uno dei tanti Universi, o di non sapere cosa nasconde questo buio dove la nostra luce vitale risplende vivda. È giusto fermare questo? Limitare lo spirito umano per tenerlo saldo nelle convinzioni statiche di un mondo pieno di idee marce. Qui lo spirito trova la sua prigionia, un mare che tenta di affogare ogni natante. E l'unico modo per prendere un po' di respiro è alleggerire l'animo da questi pesi terreni, farlo volare e lasciargli assaggiare una goccia di quell'infinito all'apparenza tanto lontano da essere irraggiungibile. Chissà che invece l'infinito non ce lo portiamo dentro da sempre, e che questo affascinante mondo sia soltanto uno specchio per il nostro infinito, una copia imperfetta del nostro tutto interiore. Guardare le stelle ed ammirare il riflesso dei propri occhi nel cielo notturno delle notti d'estate. Sognare che il vento sia l'alito di vita di un neonato che ci scompiglia i capelli, che la pioggia sia il pianto di un Dio triste per noi uomini in pena, che il Sole sia la lampadina che mi sono dimenticato di spegnere. E, perché no, che il mare ed il cielo siano un unico bellissimo dipinto, separati da una cornice di terra posta in mezzo per errore.

Francesco Bambina.